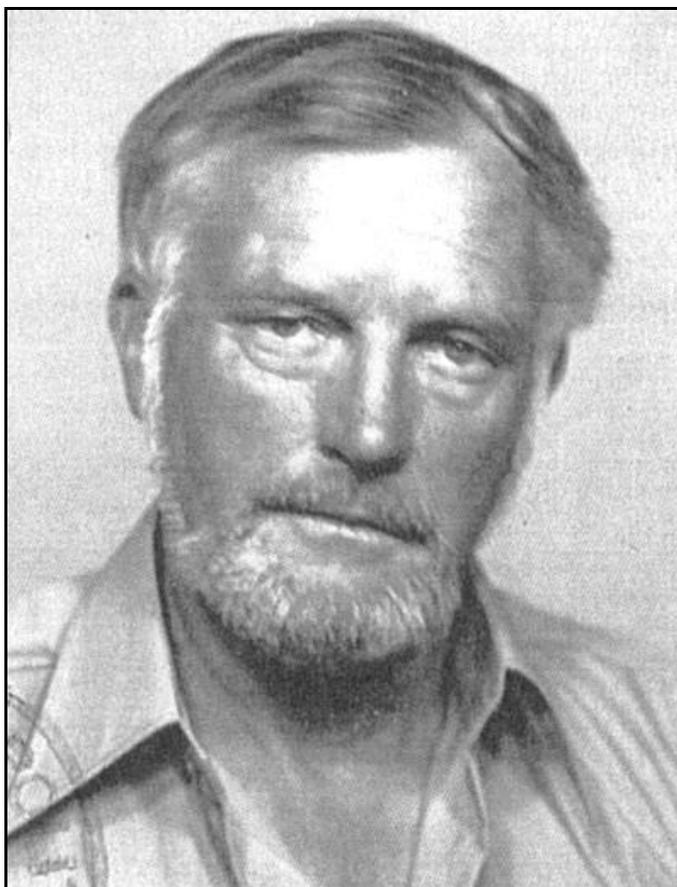


AAGE KJELSØ

(1914-1995)¹



Nato il 21 maggio 1914 da una famiglia operaia a Rødovre, un sobborgo di Copenhagen, Aage (Åge)² Kjelsø fu inizialmente attivo, durante l'adolescenza, nel movimento dei *boy scout*. Ma qualche tempo dopo, non accettando il nazionalismo e i comportamenti militaristi in voga all'interno di quell'organizzazione, nel 1929 aderì alla sezione di Valby della Danmarks Socialdemokratiske Ungdom (DSU, Gioventù Socialdemocratica di Danimarca), dibattendosi tra piccoli lavori e lunghi periodi di disoccupazione. Egli fu tra i giovani socialisti di sinistra che subirono l'influenza politica di Bernhard Bøggild, uno dei militanti della DSU che nell'ottobre 1932 avevano invitato Trotsky a Copenhagen.

La militanza del giovane Kjelsø nella DSU coincise con l'ascesa del cosiddetto «Circolo antifascista», noto anche come «Movimento delle tre frecce», il cui principale dirigente fu lo scienziato di origine russa Sergej Stepanovič Čachotin, che era stato costretto a riparare in Danimarca dalla Germania, dove insegnava, in seguito alla conquista del potere da parte dei

¹ La stesura della presente biografia – frutto di un lungo lavoro, avviato molto tempo fa e portato a termine negli ultimi giorni dell'anno che segna il centenario della nascita di Aage Kjelsø – sarebbe stata impossibile senza l'aiuto di Corrado Basile, Gustav Bunzel, Gerd Callesen, Agustín Guillamón Iborra, Mike Jones, Jesper Jørgensen, Carsten Juhl, Sandro Saggiaro, Ilario Salucci, Svend Vestergaard Jensen e Ulrik Wagner.

² La grafia del nome di Kjelsø subì una modifica in seguito alla riforma ortografica della lingua danese del 1948, che sostituì il digramma *Aa / aa* con la lettera *Å / å*, di origine svedese.

nazisti. Čachotin era stato, fin dal 1931, il capo ideologico dell'Eiserne Front (Fronte di Ferro), l'organizzazione paramilitare del Partito socialdemocratico tedesco, che si era battuta invano per la creazione di un fronte unico con i comunisti al fine di contrastare l'ascesa di Hitler. Kjelsø si inserì nell'orbita politica di tale movimento ed entrò a far parte dell'Ordensvænet (Guardia dell'Ordine), il gruppo socialista paramilitare addestrato dal «tenente Müller», un membro dello Schutzbund (Lega di Difesa, la milizia armata del Partito socialdemocratico austriaco) che era emigrato in Danimarca dopo la sconfitta della Comune di Vienna del 1934.

Nel 1934 Kjelsø e gli altri giovani socialisti di sinistra, che non erano riusciti a conquistare la maggioranza in occasione di un congresso della DSU, vennero espulsi dal partito e fondarono allora un proprio raggruppamento, che pubblicò un bollettino intitolato *Alarm* (*Allarme*). La fase di gestazione del trotskismo danese portò, nell'autunno del 1934, alla formazione di un primo raggruppamento dichiaratamente trotskista, sotto la guida di Bøggild e di Svend Johansen, anche grazie all'apporto di un piccolo gruppo formato da esuli tedeschi, capeggiato da Georg Jungclas. Questa piccola organizzazione, che adottò il nome di Internationale Kommunisten (Bolscheviker-Leninister) (Comunisti Internazionali [Bolscevico-Leninisti]) iniziò a svolgere un'attività di propaganda tra i giovani socialisti espulsi che avevano dato vita all'International Socialistisk Brevklub (Circolo Internazionale di Corrispondenza Socialista, un'organizzazione di tipo «frontista» creata per il lavoro in seno al movimento esperantista) – i cui principali esponenti erano Poul Moth e Tage Lau –, al quale Kjelsø aveva aderito.

Conquistati alle posizioni trotskiste, Kjelsø e i suoi compagni presero parte alla creazione della Socialistisk Arbejder Ungdom (SAU, Gioventù Operaia Socialista), che pubblicò il primo periodico trotskista in lingua danese, *Klassekampen* (*Lotta di Classe*). Oltre a militare nelle file della SAU, Kjelsø e i suoi compagni furono anche membri della Lega di lotta antifascista, che era stata formata dai militanti espulsi dalla DSU e che auspicava il fronte unico con gli stalinisti e l'addestramento fisico e militare necessario per contrapporsi all'attività dei sostenitori danesi del nazismo. In almeno un caso essi riuscirono ad impedire lo svolgimento di un *meeting* della Konservativ Ungdom (Gioventù Conservatrice) nella Blaagaards Plads, nel quartiere operaio di Nørrebro.

La SAU era collegata al Bureau Internazionale della Gioventù Rivoluzionaria che faceva capo al cosiddetto «Bureau di Londra». A causa della propaganda trotskista che svolgeva, in particolare attraverso il suo bollettino in lingua tedesca *Internationale Jugendinformation der IKL* (*Bolschewiki-Leninisten*) (*Informazione Giovanile Internazionale della [Lega] C[omunista] I[internazionalista] [Bolscevico-Leninisti]*) – due soli numeri del quale videro la luce a Copenhagen nel giugno 1935 e nel maggio 1936 –, la SAU venne infine estromessa da quell'organismo. Nel periodo successivo, applicando la tattica entrista propugnata da Trotsky, la SAU si sciolse e i suoi militanti aderirono alla DSU dove, per portare avanti il loro lavoro politico rivoluzionario di opposizione, dettero vita al Leninistisk Arbejdsgruppe (LAG, Gruppo di Lavoro Leninista), che negli anni 1937-39 pubblicò il periodico *4. Internationale* (*Quarta Internazionale*).

Sotto l'impulso decisivo di Lau e di Moth, che erano dei poliglotti, l'organizzazione trotskista danese avviò anche un lavoro all'interno della Sennacieca Asocio Tutmonda (SAT, Associazione A-nazionale Mondiale), la tendenza operaia del movimento esperantista che era stata fondata nel 1921. I trotskisti costituirono al suo interno una Frazione Bolscevico-Leninista che nel 1935 si dotò di un proprio bollettino di propaganda ciclostilato in esperanto, *La Permanenta Revolucio* (*La Rivoluzione Permanente*), della cui redazione Kjelsø fece parte fin dal primo numero. La Frazione avviò allora una corrispondenza con militanti di sinistra esperantisti in tutto il mondo, e nel corso del 1936 incominciò a ricevere delle lettere da vari paesi, incluso il Giappone.

Kjelsø e Lau, che erano disoccupati, decisero allora di intraprendere un lungo viaggio in bicicletta per incontrare quei compagni che vivevano in una terra tanto lontana, nell'Estremo Oriente. Partiti nell'estate di quell'anno, essi giunsero in Austria, dove probabilmente assistevano al Congresso esperantista mondiale che si tenne a Vienna alla metà di agosto. Poi, ripartiti alla volta della Jugoslavia, fu probabilmente nel piccolo villaggio croato di Sušak che essi decisero, il 17 settembre 1936, di abbandonare il progetto di raggiungere Tokyo per recarsi invece in Spagna, dove un mese prima era scoppiata una guerra civile.

Passati dunque in Jugoslavia, essi presero parte ad un'assemblea a sostegno della Spagna repubblicana, dove il dirigente stalinista Josip Broz (Tito) li convinse a recarsi in Spagna per unirsi alla lotta in corso. Dalla Croazia essi si diressero quindi, sempre in bicicletta, verso l'Italia. Lau decise allora di attraversare la frontiera entrando nell'Italia fascista, mentre Kjelsø proseguì da solo il viaggio attraverso le Alpi, in bicicletta, riuscendo infine a raggiungere la Francia. Arrivato a Marsiglia, con l'aiuto di alcuni sindacalisti e del governo francese di Fronte Popolare, riuscì ad essere accolto su una nave in partenza per Barcellona. Ma dal momento che, una volta a bordo della nave, egli aveva manifestato le sue idee antistaliniste, ne venne cacciato come un «provocatore indesiderabile» e fatto scendere a terra prima della partenza.

Rimasto a Marsiglia, Kjelsø entrò allora in contatto con degli anarchici che lo munirono di una lettera di presentazione per i loro compagni in Spagna e di un biglietto ferroviario fino alla frontiera franco-spagnola, dove i militanti libertari lo aiutarono a raggiungere Barcellona. Giunto nella capitale catalana in ottobre, Kjelsø fu addestrato militarmente per poche settimane nel Cuartel Bakunin prima di essere inviato sul fronte di Huesca, in Aragona, dove rimase per circa due mesi come miliziano della Columna Durruti. Ma nell'autunno del 1936 i combattimenti su quel fronte erano praticamente cessati e Kjelsø, che non intendeva rimanere inattivo, chiese un congedo e si recò a Barcellona.

Presentatosi in un ufficio delle Brigate Internazionali, vi venne arruolato. Ma invece di essere inviato al fronte per combattere e per svolgere un po' di propaganda tra i miliziani tedeschi, come sperava, fu inviato in un campo di addestramento ad Albacete. In seguito venne distaccato sul fronte dell'Andalusia, dove nel dicembre 1936 prese parte alla battaglia di Andújar contro le truppe marocchine fedeli a Franco e alla monarchia. In quello scontro militare, che si risolse in una sconfitta per le forze repubblicane, Kjelsø si distinse per il suo coraggio e salvò la vita ad un suo compagno. Nel gennaio 1937 egli venne poi inviato sul fronte di Madrid come soldato del Battaglione Thälmann, e trascorse qualche tempo in trincea, nella Città Universitaria madrilenza. Il 23 gennaio prese parte alla battaglia di Las Rosas, che si concluse con una nuova disfatta delle truppe repubblicane. Kjelsø fu ferito ad una gamba e ricoverato per circa due mesi in un ospedale vicino alla Puerta del Sol. Durante il ricovero Kjelsø chiese di lasciare la brigata. Quarant'anni dopo, lui stesso indicò quali fossero state le motivazioni politiche di tale decisione:

Questa scelta non era dettata dalla ferita e dalla mia debolezza fisica, ma derivava dalla mia profonda delusione rispetto agli sviluppi in atto nella Repubblica, dove l'influenza staliniana aveva drammaticamente intensificato il proprio ritmo di crescita grazie all'invio di armi russe e alla pressione della Russia, esercitata da tutti i rappresentanti sovietici, compreso il partito comunista spagnolo, che era cresciuto massicciamente in quanto portavoce politico di coloro che fornivano le armi. Un'altra causa della crescente influenza staliniana fu l'emergere del partito comunista come portavoce di tutti gli elementi piccolo-borghesi, moderati e conservatori in relazione alle questioni economiche e sociali, soprattutto riguardo alla lotta del partito contro la collettivizzazione e a favore della ri-privatizzazione. A causa della sua energica lotta per un comando unificato e per una disciplina cieca nel nuovo esercito unificato, per il ripristino dell'autorità dello Stato e della polizia e, non da ultimo, con la sua violenta caccia alle streghe contro ogni tipo di «esperimento» rivoluzionario e contro chi lo praticava, il partito comunista diventò il partito naturale degli impiegati statali, degli ufficiali e dei poliziotti. Sull'altro versante, i suoi aderenti tra la classe operaia erano ancora piuttosto scarsi e, relativamente parlando, persino in numero minore rispetto al momento dello scoppio della guerra. In breve, la controrivoluzione staliniana stava avanzando con rapidità e, in quanto operaio rivoluzionario per cui l'obiettivo era la guerra (contro il fascismo) e la rivolu-

zione (contro il capitalismo e il feudalesimo), mi riusciva difficile restare nella Brigata Internazionale comandata dagli stalinisti.³

La sua richiesta venne respinta, ma in marzo, quando egli fu nuovamente in grado di camminare, alcuni compagni rivoluzionari lo aiutarono a scappare dall'ospedale eludendo i controlli delle guardie. Kjelsø si recò allora presso la sede del Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM, Partito Operaio di Unificazione Marxista) a Madrid, i cui dirigenti lo consigliarono di raggiungere Barcellona, dove egli arrivò infine nel marzo 1937, passando per Valencia, a bordo di un'automobile del POUM. A Barcellona Kjelsø fu alloggiato dal POUM all'Hotel Falcón, sulle Ramblas, stabilì il contatto con l'organizzazione trotskista ufficiale, la Sección Bolchevique-Leninista de España (SBLE, Sezione Bolscevico-Leninista di Spagna) capeggiata da Manuel Fernández-Grandizo y Martínez detto «G. Munis». In quello stesso mese di marzo Kjelsø entrò a far parte, insieme a Munis e a Domenico Sedran detto «Adolfo Carlini» della direzione della SBLE. Arruolatosi nella División Lenin del POUM, egli rimase per alcune settimane sul fronte di Huesca. Venne poi fatto rientrare a Barcellona, probabilmente perché il POUM si preparava a liquidare le proprie milizie per farle confluire nell'esercito regolare del Fronte Popolare, e voleva sbarazzarsi innanzitutto degli elementi più critici.

Tornato a Barcellona verso la fine di aprile, Kjelsø lavorò dapprima come operaio agricolo nei campi collettivizzati dalla Confederación Nacional del Trabajo (CNT, Confederazione Nazionale del Lavoro) anarcosindacalista, e poi come operaio una fabbrica militare di granate, e durante le «giornate di maggio» del 1937 combatté sulle barricate di Barcellona. In quei giorni fu arrestato insieme ad altri compagni che vivevano come lui nell'Hotel Falcón, ma venne poi rilasciato dopo un giorno e mezzo di detenzione. Visse allora per qualche tempo «a mezza costa sul Montjuic», nel Pasaje Serrahima 4-2º, presso la moglie di un militante libertario imprigionato. Nello stesso appartamento viveva anche Sedran, e il 13 febbraio 1938 tutti e due vi vennero arrestati da spagnoli al soldo del NKVD con l'accusa di aver assassinato Leon Narwicz, un capitano polacco delle Brigate Internazionali che era un agente del Servicio Militar de Investigación (SIM, Servizio militare di investigazione) e dei servizi segreti staliniani. Kjelsø lo aveva conosciuto personalmente sul fronte di Madrid e lo aveva incontrato di nuovo a Barcellona, stringendo amicizia con lui – senza sapere, ovviamente, che Narwicz era al soldo della Mafia staliniana – e invitandolo ad assistere ad alcune riunioni della SBLE.

Col suo lavoro di infiltrazione nel POUM, Narwicz aveva contribuito a far arrestare alcuni militanti di quel partito. Il suo gioco durò fino al giorno in cui il dirigente poumista Juan Andrade lo identificò in una fotografia, pubblicata sulle pagine di un giornale, nella quale Narwicz appariva al fianco del dirigente stalinista Enrique Líster. Il POUM decise allora di farlo fuori per vendicare la morte del suo principale esponente Andreu Nin – che il 16 giugno 1937 era stato arrestato insieme ad altri dirigenti poumisti e successivamente rapito dagli stalinisti, che lo assassinarono verso il 24 di quel mese, facendone poi scomparire il cadavere – e la detenzione di molti suoi militanti. Attirato ad un appuntamento, Narwicz era stato ucciso il 10 febbraio 1938 da un «gruppo d'azione» del POUM formato da Albert Masó March e Lluís Puig.

Contemporaneamente a Kjelsø e a Sedran, furono arrestati Munis e altri membri della SBLE. Imprigionati nelle celle sotterranee della Jefatura de Policía della Via Durruti (oggi

³ Questo brano è tratto dalle non sempre affidabili memorie di Kjelsø, principalmente incentrate sulla sua permanenza in Spagna nel 1936-38, che furono raccolte circa quarant'anni dopo, nel giugno 1976, da Carl Heinrich Petersen e pubblicate originariamente sotto il titolo «Dansk trotskist i spansk borgerkrig» nella rivista di Copenhagen *Hug!*, a. IV, n. 17, 1977, p. 61; una traduzione italiana è disponibile sul nostro sito alla pagina http://files.spazioweb.it/aruba27963/file/trotskista_danese_guerra_civile_spagnola.pdf. Molto più accurato è il capitolo consacrato a Kjelsø nel volume di Carsten Jørgensen, *Fra Bjelkes Allé til Barcelona. Danske frivillige i Spanien 1936-39*, Nyt Nordisk Forlag Arnold Busck, København 1986. Alla figura di Kjelsø è stata recentemente consacrata una biografia romanzata: Andreas Bülow, *Midnat i århundredet*, Solidaritet, København 2014.

Via Layetana), dove passavano la notte, di mattina essi venivano poi trasferiti – ad eccezione del militante di origine italiana Luís Zanon, che per alcuni giorni fu tenuto isolato dagli altri – con un camioncino della polizia alla *checa* di Plaza Berenguer, dove era di stanza la Brigada Criminal comandata da Julián Grimau García, distante soltanto 150 metri dalla Jefatura, dove vennero sistematicamente torturati per quasi un mese allo scopo di indurli a confessare ciò che volevano i loro aguzzini. Secondo la testimonianza di uno di loro, Jaime Fernández Rodríguez, le torture comprendevano, oltre all'isolamento individuale per lunghi periodi e alla privazione del cibo e dell'acqua per piegarli con la fame e la sete (fino al punto da costringerli a bere la propria urina), minacce, percosse, finte fucilazioni e altre violenze.

Come gli altri, Kjelsø subì questi duri maltrattamenti e, ad un certo punto, fu messo a confronto con Zanon, che aveva ceduto alle torture e confessato quanto desideravano gli inquisitori staliniani. Anche a Kjelsø vennero estorte false confessioni, secondo le quali i trotskisti della SBLE avrebbero ricevuto dalla direzione della Quarta Internazionale delle direttive di «passare ad un'attività terroristica» e di «organizzare attentati contro Comorera, Negrín e Prieto».

Tuttavia, a differenza dei suoi compagni, il 28 febbraio egli riuscì fortunatamente a fuggire dalla *checa* di Plaza Berenguer e a raggiungere la Casa CNT-FAI (Federación Anarquista Ibérica), che distava soltanto una cinquantina di metri dalla Brigada Criminal. Kjelsø riferì allora quanto stava accadendo al dirigente libertario tedesco Agustin Souchy, nella speranza che gli anarchici potessero fare qualcosa per i suoi compagni imprigionati. Allorché Souchy gli disse: «Voi trotskisti ci state portando alla catastrofe!», Kjelsø rispose: «Voi anarchici ci avete già portato alla catastrofe!» Il 9 marzo 1937 egli inviò una cartolina a Lau, spiegandogli brevemente la situazione nella speranza che questi riuscisse a far promuovere una campagna a livello internazionale per la liberazione dei trotskisti detenuti a Barcellona. Lau cercò allora di ottenere l'aiuto del dirigente socialdemocratico danese Hans Hedtoft, che il 24 maggio inviò una lettera al segretario dell'Internazionale Operaia Socialista Friedrich Adler, esortandolo a far sentire la sua voce.

Kjelsø visse per un po' di tempo in quella sede della CNT-FAI, tingendosi i capelli biondi di nero per non farsi notare. La solidarietà *cenetista* provvide al suo sostentamento alimentare ed economico finché egli non trovò alloggio presso la famiglia di un medico anarchico. Avendo fatto visita al console danese a Barcellona, Kjelsø si sentì trattato da «avventuriero». Qualche tempo dopo riuscì a fuggire dalla Spagna con l'aiuto degli anarchici e di alcuni marinai scandinavi, e giunse in nave a Marsiglia verso la fine di aprile. Egli mise allora al corrente i trotskisti francesi del Parti Ouvrier Internationaliste (POI, Partito Operaio Internazionale) di quanto era accaduto, e del processo in corso contro i militanti della SBLE.

Il settimanale del POI, *La Lutte Ouvrière*, poté allora pubblicare, sulla prima pagina del suo numero del 5 maggio 1938, un lungo articolo intitolato «Negrín-Stalin preparano un nuovo processo di Mosca a Barcellona. Grandizo-Munis, Adolfo Carlini, etc., militanti rivoluzionari, eroici miliziani della prima ora, vengono tradotti dinnanzi al tribunale “di spionaggio” in seguito ad una procedura da inquisizione». Nell'articolo si parlava per la prima volta di «Hage Kielson [*sic*], volontario, militante bolscevico, avversario del terrorismo individuale (è riuscito ad evadere)». Nei due numeri successivi, lo stesso giornale pubblicò – grazie alle informazioni fornite da Kjelsø – notizie estremamente dettagliate sulla macchinazione messa in atto dagli stalinisti a Barcellona, e avviò una campagna a favore della liberazione di Munis, di Sedran e degli altri membri della SBLE, che continuavano ad essere detenuti.

Successivamente Kjelsø venne arrestato ed espulso dal territorio francese. Ritornato in Danimarca, i suoi resoconti critici sulla guerra civile spagnola non suscitarono entusiasmo in nessun ambiente politico e, durante un'assemblea pubblica nella sede del sindacato degli imbianchini di Copenhagen, Kjelsø fu preso a ombrellate da una donna stalinista. Probabilmente egli aderì al piccolo gruppo trotskista capeggiato da Moth e Lau che, durante il periodo belli-

co, venne messo ai margini dagli altri trotskisti a causa del suo atteggiamento «settario», in quanto si opponeva alla cosiddetta «politica militare proletaria». Internato dalla polizia danese nel novembre 1942 nel campo di prigionia di Horserød insieme alla maggior parte dei danesi che si erano recati volontari in Spagna, Kjelsø vi ebbe vita dura. Avendolo riconosciuto, i detenuti stalinisti adottarono una risoluzione *Contro i traditori* nella quale egli veniva definito come un «agente fascista» e, riferendosi esplicitamente all'accusa di aver ucciso Narwicz, come un assassino. Queste affermazioni, equivalevano ad una condanna a morte. Gli stalinisti impedirono poi a Kjelsø di difendersi affiggendo la sua versione dei fatti sul giornale murale del campo.

Kjelsø fu rimesso in libertà nel luglio 1943, probabilmente perché non aveva mai militato nel Partito comunista (staliniano) danese. Egli entrò allora nella Resistenza, collaborando con Børge Nielsen, un altro veterano trotskista. Non è escluso che Kjelsø abbia partecipato, nell'ottobre 1943, all'operazione di evacuazione degli ebrei danesi in Svezia, visto che i trotskisti giocarono un ruolo importante nell'organizzazione della fuga dei proletari ebrei dai quartieri operai di Borgergade e Adelgade. Rientrato nel gruppo di Moth, nell'ultima fase dell'occupazione nazista Kjelsø e i suoi compagni diffusero tra i proletari tedeschi in uniforme dei volantini in tedesco che facevano appello alla fraternizzazione e al disfattismo rivoluzionario. Il 4 maggio 1945, un giorno prima dell'annuncio ufficiale della liberazione del paese, un drappello di partigiani danesi armati bussò alla porta dell'appartamento di Copenhagen in cui Kjelsø viveva e lo prelevò, sostenendo che fosse una «spia fascista». Sotto la minaccia delle armi, egli venne costretto a seguirli fino alla piazza Kongens Nytorv, dove fu tenuto sotto custodia dagli stalinisti finché uno di loro, Jørgen Olsen, che era stato volontario in Spagna e che lo aveva riconosciuto, informò i partigiani che avevano catturato la persona sbagliata, salvandogli così la vita.

Dopo la fine della guerra Kjelsø trovò un lavoro come operaio nel sistema fognario di Copenhagen e fu eletto delegato sindacale dai suoi compagni. Egli prese anche parte alle attività del piccolo nucleo trotskista capeggiato da Moth, che nel 1947 avviò le pubblicazioni del giornale *Det Ny Arbejderblad (Il Nuovo Giornale Operaio)*, «Organo dei comunisti rivoluzionari (Quarta Internazionale)». Negli ultimi mesi del 1952 il gruppo di Moth, che contava soltanto una decina di membri, fu tra i pochi a sostenere l'organizzazione trotskista francese nella sua lotta tardiva contro la tendenza «centrista-liquidatrice» capeggiata dal segretario della Quarta Internazionale Mikhailis Raptis detto «M. Pablo», che aveva conquistato la maggioranza al III Congresso Mondiale dell'agosto-settembre 1951 e che attribuiva allo stalinismo un ruolo storico progressivo e preconizzava l'«entrismo *sui generis*» (di tipo particolare, cioè di lunga durata) dei trotskisti nei partiti staliniani. Tuttavia il gruppo di Moth, del quale Kjelsø continuava verosimilmente a far parte, non veniva allora riconosciuto come sezione danese ufficiale e, per di più, aveva rotto con l'analisi trotskista dell'URSS come Stato operaio degenerato.

Alla metà degli anni Cinquanta Kjelsø entrò nelle file del Danmarks Socialistiske Parti (Partito Socialista di Danimarca). Poi, al momento della formazione del Socialistisk Folkeparti (SF, Partito Popolare Socialista), creato dal segretario del Partito comunista Aksel Larsen – che nel novembre 1958 era stato espulso dal partito a causa delle sue posizioni critiche sui fatti d'Ungheria del 1956 e sullo stalinismo in generale –, i trotskisti danesi, che si erano riorganizzati sotto la guida di Georg Moltved, aderirono al SF. Kjelsø fu delegato al suo congresso di fondazione, nel febbraio 1959.

Ovviamente i trotskisti mantennero viva una propria frazione in seno al SF fino al 1967, allorché un terzo dei parlamentari del SF ruppe con quest'ultimo per dar vita ai Venstresocialisterne (VS, Socialisti di Sinistra). Alla metà degli anni Settanta i trotskisti, che nel frattempo avevano conquistato la maggioranza dell'organizzazione giovanile del SF e poi dei VS, ruppero a loro volta per dar vita ad un gruppo indipendente. Ma probabilmente Kjelsø non prese

parte alcuna a questa nuova formazione. Dopo aver partecipato alle attività del Gruppe 61, che negli anni 1961-64 si distinse per le sue manifestazioni di protesta contro la guerra in Vietnam e nel lavoro di solidarietà con la lotta clandestina contro il regime franchista in Spagna, egli entrò per alcuni anni nell'orbita della Sinistra comunista (bordighista).

Secondo la testimonianza di Carsten Juhl, nel 1966 Kjelsø conobbe, attraverso un bibliotecario dell'Arbejderbevægelsens Bibliotek og Arkiv (ABA, Biblioteca e archivio del movimento operaio) di Copenhagen, l'italiano Aldo Cotto, il quale era un militante del Partito Comunista Internazionale (PCInt) che pubblicava a Milano il giornale *Il Programma Comunista*. In quel periodo Cotto, che conosceva la lingua danese e che effettuava frequenti viaggi di lavoro in Danimarca, stava effettuando uno studio sulla storia del trotskismo in quel paese, basandosi principalmente sugli archivi di Marie-Sophie Nielsen. Dalle discussioni tra i due emerse il progetto di fondare una sezione danese del PCInt. Juhl incontrò Cotto nell'estate del 1967 ed entrò in quel «gruppo di discussione». Nel corso dell'autunno 1967 e dell'inverno 1967-68 essi si riunirono regolarmente ogni settimana, discutendo soprattutto i documenti del II Congresso del Komintern (luglio-agosto 1920) e il libro di Lenin *L'«estremismo», malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920).

A quell'epoca Kjelsø diffidava del «parlamentarismo rivoluzionario» di Lenin e simpatizzava con le posizioni astensioniste di Amadeo Bordiga. L'attività di discussione del gruppo di Copenhagen sfociò poi, nell'aprile 1968, nella pubblicazione di due testi ciclostilati in danese: le *Tesi caratteristiche del partito* (dicembre 1951) redatte da Bordiga e lo scritto di Christian Christensen *Moskva og syndikalismen* (*Mosca e il sindacalismo*, 1921). Nell'autunno del 1968 alcune delle riunioni del gruppo si svolsero nel nuovo appartamento di Kjelsø, che si era trasferito dal quartiere di Nørrebro a quello di Valby. Poi, nell'aprile 1969, il gruppo di discussione avviò infine la pubblicazione del bollettino ciclostilato *Kommunistisk Program* (*Programma comunista*), sottotitolato «Organo del Partito Comunista Internazionale». Nel frattempo esso era andato allargandosi ad altri compagni, tra cui Gustav Bunzel, Svend Petersen e Gerd Callesen. Quest'ultimo era allora in contatto con il Gruppe Arbeiterpolitik (Gruppo Politica Operaia) tedesco, di tendenza brandleriana, alle cui posizioni si era avvicinato, e alla fine né lui né Petersen aderirono al PCInt.

Proprio a quel periodo risale l'allontanamento di Kjelsø, che dissentiva dalle posizioni adottate dai membri del gruppo sulla questione sindacale. Egli rimase però abbonato a *Kommunistisk Program*, che continuò ad essere pubblicato ancora per qualche tempo dopo la rottura del gruppo danese col PCInt. In occasione della «riunione generale» del PCInt svoltasi a Marsiglia agli inizi del settembre 1971 il gruppo di Copenhagen aveva infatti espresso, nel quadro di un'analisi d'insieme del primo dopoguerra tedesco, una valutazione apologetica del Kommunistische Arbeiterpartei Deutschlands (KAPD, Partito Operaio Comunista di Germania), e criticato l'impostazione fondamentale del lavoro sindacale del PCInt; queste posizioni provocarono successivamente, nel dicembre di quell'anno, l'espulsione del gruppo danese dal PCInt.

Dopo questa esperienza bordighista, Kjelsø abbandonò ogni forma di partecipazione attiva ad un'organizzazione politica. Negli anni Novanta egli, che nel frattempo si era trasferito a Bogø By, sulla piccola isola di Bogø, aderì alla Enhedslisten (Lista Unitaria), fondata nel dicembre 1989. Questa organizzazione, che combinava una prospettiva «socialista democratica» all'ecologismo – e che per questo era nota anche come «Alleanza rosso-verde» –, era formata da vari raggruppamenti di sinistra, compreso il Partito comunista danese. Della Enhedslisten Kjelsø fu membro passivo fino alla morte. Nel giardino della sua casa sventolava una bandiera rossa, e sulla porta campeggiava un ritratto di Ernesto «Che» Guevara. Malato di tumore, Kjelsø fu inizialmente ricoverato nell'ospedale di Vordingborg, e passò poi in una casa di cura per anziani nella stessa città, dove morì il 2 ottobre 1995.